

# «Vuole il regime». E Berlusconi scoprì la resistenza democratica

● Il leader di Fi chiude a Milano attaccando l'ex comico: «Non dobbiamo prenderlo a ridere ma averne paura»

ROMA

«Quando ascoltiamo Grillo che dice di voler far fuori i partiti e di sottoporre a processi pubblici politici, imprenditori e giornalisti, non dobbiamo prenderla a ridere, dobbiamo avere paura». Silvio Berlusconi sceglie un *auditorium*, quello della Provincia, a Milano per chiudere la campagna elettorale più brutta e urlata degli ultimi anni. E per lui, condannato, incandidabile e affidato ai servizi sociali, la più difficile. Rassegnato, ormai, al ruolo del terzo sfidante, l'ex Cavaliere non cambia registro neppure per l'ultima uscita prima del silenzio elettorale. È l'unica, di quelle conclusive programmate ieri, organizzata al chiuso, 600 posti a sedere, qualche decina di persone rimaste fuori ammucciate. In un curioso gioco di specchi e rimandi, adesso è lui che mette in guardia dalla «paura», che grida «Grillo come Hitler» e paventa il «rischio dittatura e regime». Parole chiave ripetute anche ieri, tutte che guardano al nemico e avversario principale: il Movimento 5 Stelle. Qualche passaggio è destinato al Pd di Renzi che «ha fatto largo uso di suggestioni» e «ha promesso dodici riforme ma ne ha realizzata una (l'abolizione delle Province, ndr) che per di più è un pasticcio». Il premier, dice Berlusconi, «è una faccia giovane e simpatica ma il suo resta un governo di sinistra che aumenta le tasse sulle case e le imposte sui conti correnti». Quindi, appellandosi ai moderati d'Italia di cui si sente «il riferimento politico naturale» e il cui voto teme invece possa essere destinato proprio a Renzi o peggio ancora non essere espresso per sfiducia, chiede di «smettere di essere spettatori e di diventare giocatori per decidere del vostro e nostro destino». Scontato che l'unico voto utile sia quello per Forza Italia, «e per me, l'unico leader di cui fidarsi». Di più, «esempio di eroismo» visto che «continuo a confrontarmi e a battermi contro un pericolo a sinistra e uno dall'altra parte

nonostante la sinistra sia riuscita, con un gioco di prestigio, a mandarmi fuori dal Senato e a togliermi anche il voto».

Ma al di là delle parole e degli appelli che ormai lasciano il tempo che trovano, Berlusconi e tutta Forza Italia stanno già facendo i conti con il dopo voto. Alessandra Ghisleri sforna ogni sera sulla scrivania dell'anziano leader (ieri a Milano si è quasi commosso tra inni e standing ovation) i sondaggi che confinano Forza Italia nel ruolo del terzo soggetto politico, parecchie lunghezze distante da Pd e M5s. Berlusconi si è rassegnato al ruolo e ragiona con i fedelissimi - ormai sempre meno - su cosa fare. «Tutto dipende - si spiega - dai risultati del Nuovo centro destra e se e quanto i Cinque stelle arriveranno ad insidiare il Pd». Sul risultato di Alfano (anche nei sondaggi di Forza Italia tranquillo oltre il quorum), ma anche di Fratelli d'Italia e della stessa Lega si gioca la prospettiva per le politiche («Tra un anno, un anno e mezzo» ha ripetuto l'ex premier) a cui partecipare con la coalizione dei moderati di centro destra. Una ricomposizione della casa comune che, al di là delle accuse di traditori e

scaldapoltrone che si lanciano ogni giorno alfaniani e *berluscones*, sarà necessaria e indispensabile se sarà confermato lo schema elettorale dell'*Italcum* che costringe a correre in coalizione.

Sul percorso e sulla necessità delle riforme Berlusconi ha ribadito la scelta di responsabilità di Forza Italia e quindi l'appoggio esterno al governo Renzi su questo fronte. «Le riforme istituzionali sono un obbligo perché se non saranno fatte il paese resterà indietro» ha detto rivendicando a sé la primogenitura di quella scelta e rilanciando con «l'elezione diretta del Presidente della Repubblica». Non ci crede più neppure lui. Ma è necessario per ribadire che è lui «il primo dei riformatori».

C'è stata molta poca Europa e fin troppo Italia in questa campagna elettorale. Anche ieri, nell'ultimo giorno di comizi e comparsate tv. «Il voto di domenica è importante per il nostro scenario politico» ha avvertito Berlusconi. «C'è il rischio di disordini e di autoritarismi come è sempre accaduto nei Paesi in crisi e dove la democrazia non è pienamente rispettata»: lo dice proprio lui, destinatario delle stesse obiezioni sino a poco tempo fa. Come possono cambiare in fretta le cose.

Il punto è che quella che sembrava la forza antisistema di Berlusconi, è nulla rispetto a quella attuale di Grillo; Berlusconi ha sempre cercato di adattare il sistema alle sue esigenze; Grillo lo vuole fare a pezzi.

Così si sventolano paura e demonizzazione, buon strumento per spingere gli indecisi alle urne. «Grillo può sembrare una macchietta di dittatore ma non è così» ha ripetuto. La Ghisleri gli ha spiegato che «più gente va a votare e meglio è perché le persone si muovono a difesa del sistema».

A Berlusconi va riconosciuto, nonostante l'età e l'oggettiva condizione di condannato e affidato, di aver portato ancora una volta fino in fondo, praticamente da solo, la campagna elettorale. L'ultimo mese è stato un tour de force. Anche ieri una tivù, un comizio e un paio di telefonate ai club. Non ce l'ha fatta a non fare qualche promessa delle sue: «Se torniamo al governo, alzo le pensioni minime a 1000 euro». E a non regalare ottimismo: «Sento un buon clima, secondo me rimontiamo».

La verità è che per la prima volta in vent'anni il Cavaliere (ex) recita la parte del gregario.

## L'APPELLO

### I vescovi: «È molto importante andare a votare»

È «molto importante» la partecipazione alle elezioni europee. Lo ricordano i vescovi italiani in un messaggio al Paese, diffuso oggi, al termine della 66esima assemblea generale, che si è conclusa ieri. «Il Parlamento europeo - affermano i vescovi - è l'unico organismo dell'Unione europea eletto dai cittadini e quest'anno è la prima volta che ciò avviene, dopo le nuove competenze a esso attribuite dal Trattato di Lisbona (2009). La partecipazione attiva alle elezioni è un'opportunità per esercitare la propria co-responsabilità per il futuro dell'Europa». Si tratta, ha definito il messaggio il cardinale Angelo Bagnasco, di un «invito alla fiducia e alla partecipazione».

cato uso del paradosso, che il comico ha estremizzato a tal punto da varcare più volte la soglia del buon gusto e del buon senso.

Ma non ha inventato niente. Annunciare uno «tsunami di voti» per convincere gli indecisi a schierarsi con i futuri vincitori è paradigmatico: si chiama bullismo elettorale. Non c'è dubbio che sia stato Villaggio - che il bullismo lo ha rappresentato per trent'anni - a ispirarlo. Ma il paradosso, trasferito in politica e rimasticato sul web, può degenerare nel grottesco. Date un'occhiata ai social network. Dopo la rimpatriata di Grillo a Raiuno, i suoi fan hanno assediato Facebook rivelando che il M5S vincerà «con il 42%». Il popolo della rete abbozza. E forse, nel segreto dell'urna, qualcuno si farà trascinare dallo tsunami annunciato.

Un conto, però, è allestire su un palco una caricatura della realtà per far riflettere (e per far soldi), un altro è trasferire queste assurdità in rete, usarle a casaccio e poi presentarsi con questo «bagaglio professionale» per pretendere di governare il Paese «meglio degli altri». Un conto è mettere in scena la signorina Silvani con Fantozzi in un ristorante giapponese e far ridere tutti quando alla coppia viene

servito per cena il malcapitato cagnolino della signora. Un altro è parlare, come ha fatto Grillo, della presunta morte di 60 ragazzi per shock anafilattico dopo aver mangiato «un pomodoro antigelo modificato al merluzzo» essendo allergici al pesce. Un conto è riscattare i fantozzi italiani contestando un modello imposto («Per me...la corazzata Potemkin...è una cagata pazzesca!»), un altro è invocare i «processi popolari online».

A proposito di processi, nelle sue invettive Grillo risparmia una categoria: i magistrati. Come nei film di Fantozzi, il giudice è un po' un «megadirettore arcangelo». Ma se il ragioniere alla fine gli dà dello «stronzo», Grillo invece gli liscia il pelo. E tiene a precisare che «un tribunale popolare non può sostituirsi alla giustizia nell'erogazione delle pene». Può però - attenzione - «informare i cittadini sui furti e le malversazioni». Come? Sostenendo che «un terzo del bilancio Ue è speso per traduzioni» (incidono, invece, per lo 0,23%), che «la Francia ha un bilancio di 17 miliardi di euro inferiore al nostro» (è di 300 miliardi superiore). E che «il Movimento Cinquestelle è al 42%». Ecco, allora votatevelo voi: del nostro consenso proprio non ce n'è bisogno.

# «Dovremmo essere noi a chiedere il voto anticipato»

ROMA

## L'INTERVISTA

### Ilaria Bonaccorsi

La candidata Pd nella circoscrizione Centro: «Non capisco perché andare alle elezioni dovrebbe essere vissuta come una minaccia»



Beppe Grillo dichiara che se il Movimento 5 Stelle arriverà primo alle elezioni europee chiederà il voto anticipato? «Dovremmo chiederlo noi di andare al voto da tempo. Dovremmo aver fatto noi da tempo una nuova legge elettorale. E poi avremmo dovuto chiedere alle persone di sceglierci». Ne è convinta Ilaria Bonaccorsi, candidata del Partito democratico nella circoscrizione Centro, secondo la quale i democratici non dovrebbero considerare una «minaccia» l'ipotesi di un ritorno alle urne.

Si va al voto con lo spettro di un'altissima astensione. Si tratta soltanto di un fenomeno europeo, causato dalla crisi, o ci sono anche ragioni specificamente italiane?

«Le ragioni specificatamente italiane, per quel che ho potuto vivere e ascoltare in questo mese di campagna elettorale, sono nella migliore delle ipotesi, la delusione che la politica ha seminato in questi anni, nella peggiore il tradi-

mento che ha proposto. Abbiamo detto e poi fatto il contrario, e peggio ancora, abbiamo detto e poi detto il contrario. Abbiamo deluso e confuso la gente. E quando la gente non ti «riconosce» più non ti vota neanche più. L'accusa più frequente, ma voi lo sapete bene, è che i politici sono tutti uguali... e se sono tutti uguali non c'è più niente per cui valga la pena di sceglierli».

Cosa bisognerebbe fare per uscire dalla spirale di disaffezione, astensione e rifiuto della politica?

«Recuperare un discorso che persuade, un discorso coerente, chiaro, coraggioso, che parli di uguaglianza, lavoro e libertà. Uguaglianza delle opportunità, lavoro inteso come realizzazione personale e libertà (e penso a Bruno Trentin e al suo *Lavoro e libertà*). José Saramago parla spesso nei suoi scritti di «felicità collettiva», ecco secondo me la politica della sinistra deve tornare a parlare questa lingua per farsi capire ed amare. Deve riaffermare la propria profonda diversità dalla destra. Deve proporre una integrità intellettuale che si trasforma immediatamente in

prassi politica onesta». A suo giudizio Renzi ha fatto bene a guidare la campagna elettorale del Pd o pensa che da parte sua ci sia stato un eccesso di «personalizzazione» della sfida?

«La personalizzazione della politica è il risultato di quel poco che ci è rimasto... quasi nulla. Quando giri e parli di Europa della conoscenza e dei diritti, di Delors o di Spinelli, all'inizio ti guardano giustamente come un marziano fuori tempo massimo. Che la fa difficile, per capirci. Poi la risposta diventa subito bellissima, perché se capiscono che ti prendi il tempo di pensare e vivere anche pochi momenti insieme a loro, e non sei lì solo per chiedere i voti, il senso della politica torna. Quella «cosa comune» torna, la voglia di vivere e pensare a delle soluzioni insieme è sempre lì in agguato ed è la parte migliore di tutta questa storia. Solo i media non se ne accorgono».

Un successo del Movimento 5 Stelle potrebbe avere delle ripercussioni sul governo?

«Credo sia inevitabile, non so cosa intenda per ripercussioni, ma riterrei ra-

gionevole farsi delle domande molto serie qualora malauguratamente dovesse prevalere il Movimento 5 Stelle. Evidentemente non stiamo dando le risposte giuste».

È credibile la minaccia grillina di elezioni anticipate?

«Io non capisco perché andare a votare debba essere vissuta come una minaccia. Per giunta grillina. Dovremmo chiederlo noi di andare al voto da tempo. Dovremmo aver fatto noi da tempo una nuova legge elettorale. E poi avremmo dovuto chiedere alle persone di sceglierci. Questa è la democrazia. Quella «sovversiva» di cui parlava Bobbio, che parte dal basso e arriva in alto».

Crede anche lei che, come ha detto il presidente del Consiglio, alla fine le riforme istituzionali si faranno e Silvio Berlusconi terrà fede all'accordo?

«Sapete come la penso. Dipendere dall'«accordo» con Berlusconi per fare delle riforme istituzionali, oltre che pericoloso è sbagliato. Ed è una di quelle cose che ci rende «indigeribili», sbagliati agli occhi dei nostri elettori. Uguali agli altri e quindi invotabili».